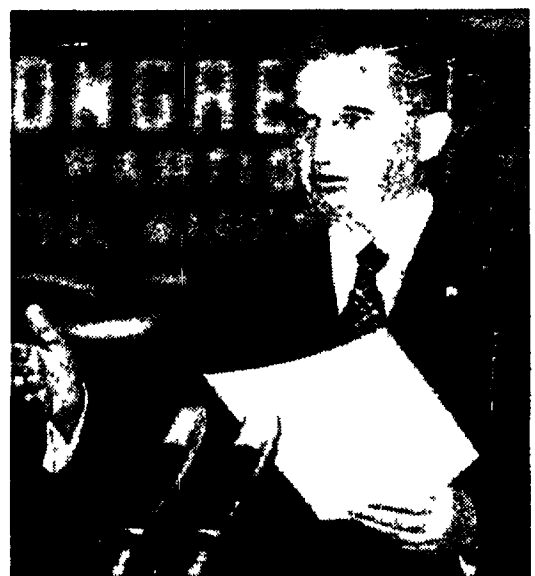




## Romania, un mese dopo

Parlando con gli operai di Bucarest della rivolta e delle prospettive di fronte alla giovanissima democrazia «Ceausescu regnava a nome nostro ma era solamente un terribile equivoco Molti membri del partito erano onesti»



# «Una rivoluzione da inventare»

Tensioni, polemiche, un'economia a pezzi, ripicche e diffidenze personali. La giovane e fragile democrazia romana si inventa il futuro giorno per giorno tra mille problemi. Ma qual è l'opinione della classe operaia? Siamo andati a sentirla in una fabbrica di Bucarest. «Noi appoggiamo il Fronte di salvezza nazionale che, però, non deve fare l'errore di presentarsi alle elezioni» dicono i lavoratori

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

■ BUCAREST La prima domanda è a bruciapelo: Cos'è cambiato? La risposta di Gabi Costantinescu è altrettanto repentina: «Nulla». Ma, dove, in fabbrica? «Certamente. Fuori da qui sono successe molte cose buone». E perché questo? «C'è una grande inerzia. Ancora stiamo aspettando gli ordini che adesso, tuttavia, non vengono da nessuno. È anche un problema di testa. Sarà difficile cambiare la mentalità delle persone il modo di pensare». Che sensazione avevate quando Ceausescu regnava nel nome della classe operaia? «Era una situazione paradossale, un equivoco storico».

Siamo alla Vulcan, che è una delle più grandi fabbriche della capitale. Si producono termosifoni, caldaie ed altri elementi tecnologici per il settore energetico. Vi lavorano seimila persone divise in due turni, come dicono qui, «in due piattaforme di lavoro». Non abbiamo avuto difficoltà ad entrare. Il direttore non c'era, ma la segreteria, una volta capita la nostra richiesta, ha fatto circolare la voce nei reparti che c'erano due giornalisti italiani (con noi, in realtà, c'era il professor Silvio Venturi esperto di cose romene, che ci faceva da interprete) che volevano incontrare i lavoratori e, immediatamente, un gruppo di operai e tecnici, impegnati a costruire il sindacato libero, è arrivato. Ora siamo seduti nello ex salotto del partito.

Allora, che sta succedendo in questo momento? «La tendenza attuale, ma non solo qui, anche in altri posti di lavoro - intervengo Gheorghe Radu, caposquadra operaio, una gran passione per Luciano Pavarotti e per l'opera - è quella di organizzare la produzione delle fabbriche da soli. Con il vuoto momentaneo di programmazione economica, è sorta una specie di autogestione». E per il futuro? Quale modello prevedete? «Vogliamo prendere quanto di buono c'è nel capitalismo e nelle esperienze socialiste», dice sempre Radu. Voi siete stati quasi tutti comunisti. Avete fatto come in certe fabbriche di Craiova dove, provocatoriamente, la parola «compagno» è stata sostituita da quella di «signore»? «No», afferma ridendo Mircea Ciufu

«Ingeniere» che in realtà in Romania significa pento tecnico - non siamo arrivati a tanto. Ci chiamiamo per nome e basta».

Mihal Popa, un giovane toritore, non sta nella pelle. Vuole raccontare la rivoluzione, «quei giorni fatidici che hanno cambiato la Romania», di quando, dopo Timisoara e in previsione degli scontri di Bucarest, ci fu la riunione dei quadri del partito e vennero consegnati agli operai dei bastoni per colpire i dimostranti e degli stinconi con su scritto viva Ceausescu, viva il comunismo. «È stato il più grande errore politico del conduttore, convocare quella manifestazione. La mattina del 22 dicembre uscimmo, sì, dalla fabbrica, ma una volta arrivati, qui siamo vicini, alla cosiddetta reggia di Versailles, al nuovo faraonico palazzo del partito in costruzione da dieci anni, già cominciavamo a scrivere sui muri abbasso la dittatura, morte al tiranno analfabeta Hitler Stalin, Ceausescu. Abbiamo incontrato gli studenti e i soldati. L'intesa è stata unanime. Tutti uniti al palazzo. Poi la fuga del conduttore. Non potevamo crederci. Ma le ore più brutte dovevano venire quando i terroristi sono entrati all'opera. Anche la nostra fabbrica è stata presa di mira. Dentro ce n'erano tre. Adesso l'ufficio della Securitate è stato sigillato. Dentro ci sono sicuramente le cartelle segrete su ognuno di noi».

Ma voi sapevate di quello che stava accadendo nell'Europa dell'Est? «Sicuro», dice Costantinescu - era Radio Europa libera a farcelo sapere. E poi anche la tv bulgara e quella sovietica. Avevate la sensazione che il crollo del «genio dei Carpazi» e del suo clan fosse vicino? «Sì, era la volontà di tutti del popolo, ma non sapevamo cosa fare. Creare un'opposizione o anche una parvenza di essa era impossibile. Per questo credo fermamente che la rivoluzione sia stata assolutamente spontanea».

Dopo la vittoria e la grande paura dei terroristi, come avete festeggiato nelle vostre case la libertà raggiunta? «In modo molto contenuto - risponde Popa - dato il grande numero di morti fra gli stu-



## Così è cambiata la vita di tutti i giorni

■ BUCAREST Al mattino presto, non appena un pallido sole tenta di portare un po' di sollievo ai rigori di quest'inverno, eccitante ma freddissimo, la gente, prima di recarsi al lavoro, sa quel che fare: una rapida preghiera e un lumino da accendere secondo il rito ortodosso, nei luoghi del massacro, dal Boulevard della Vittoria a piazza Romana, e poi una lunga coda per acquistare i giornali e le riviste che ogni giorno spuntano come funghi. Ecco la prima differenza visibile con la vita di tutti i giorni sotto la dittatura prima la fila era necessaria per acquistare le arance e il caffè, merci assieme alla carne tornate sui banchi dei mercati, ora serve per sapere le ultime cose della Romania e del mondo, le polemiche politiche, che grazie a Dio non mancano davvero le bravate di Nicu Ceausescu che in carcere si comporta rispetto agli altri detenuti ancora da capo assoluto o le ennesime richieste di sigarette americane dell'altra figlia del «conduttore», Zoa. La libertà in Romania per ora sono piccole ma decisive cose. «La gente adesso ha il gusto di parlare e di parlare

per ore intere. Senza più paura alcuna - racconta la sociologa Alina Vlasin - soprattutto di quel mostro metafisico, che tutto controllava entrando nelle case, nelle amicizie, nelle auto, che era il ministro degli Interni. E quando non si discute uomini e donne si appassionano alla Tv. Ecco, questo è un altro segno del cambiamento. Fino a un mese fa nelle abitazioni di Bucarest e delle altre città si vedevano solamente le trasmissioni bulgare e sovietiche, ora è tutto diverso. Finalmente si vedono i primi video delle rock star americane e i grandi film europei che, prima, giravano in cassette pirata, finalmente si vedono i visi tremanti degli agenti della Securitate nei van processi. Un altro, piccolo, fatto curioso ma che è testimone dei tempi passati è che i giovani, soprattutto loro ma non solamente loro, vogliono assolutamente entrare e vedere quelle oasi di lusso, che sono i pochi grandi alberghi di Bucarest, dove «prima» potevano accedere esclusivamente gli alti gradi della «Securitate», la nomenclatura del partito, e qualche prostituta amica del regime. Gran parte del nuovo



«tempo libero» conquistato dalla rivoluzione di dicembre se ne va, poi, per l'attività politica dei partiti e dei movimenti, nelle Università, nei luoghi di lavoro, nelle associazioni, nelle leghe, nei van «fronti». L'organizzazione delle molteplici manifestazioni che in questo mese di «dopo Draculescu» hanno intessuto la vita pubblica, con un gusto tutto bakanciano alla dialettica violenta alla polemica feroce è stato, poi, il leit motiv per tantissimi cittadini. Adesso, però, e la notizia è di ieri, il Fronte ha posto limiti severi per le assemblee e i cortei di massa da oggi la gente potrà radunarsi solamente nei

quattro, grandi, parchi della capitale e ci vorranno ben cinque giorni di preavviso alle autorità. Infine c'è da registrare una cosa assai preoccupante: il boom della criminalità. Nella Bucarest rivoluzionaria le attività illegali, furto, contrabbando, ma anche stupri e delitti, sono in rapidissimo sviluppo. E il generale Jean Moldoveanu, capo della polizia, riconosce che le prospettive sono «inquietanti». Dopo la caduta della dittatura il Fronte aveva decretato un'amnistia grazie alla quale sono usciti dal carcere non solamente i prigionieri politici ma anche 18mila criminali comuni. □ MM

In alto a sinistra: a piazza Romana fiori dove sono caduti i giovani patrioti. A destra: Nicolae Ceausescu al congresso del partito di novembre. Qui sopra: un momento dei combattimenti di dicembre e un cartello di protesta per il proposito del Fronte di presentarsi alle elezioni di maggio

dent e gli operai. Il giorno di Capodanno, per esempio, ho lasciato mia moglie in campagna e sono venuto qui, armi in pugno, a difendere la Vulcan».

«Tomiamo al dopo rivoluzione e ai problemi sociali. Cosa vi aspettate ora?». Dal primo marzo la settimana lavorativa sarà di cinque giorni. Prima di quella data è difficile che possiamo avanzare richieste di aumenti salariali - afferma Gheorghe Radu, l'unico del gruppo che non era iscritto al partito - Noi siamo coscienti che l'economia è a pezzi. E tutti stiamo cercando le soluzioni per un rilancio tenendo conto della realtà autarchica che abbiamo vissuto fino ad ora. Una delle esigenze più grandi che abbiamo è quella di avere un contatto con aziende straniere, di leggere libri, di crescere».

Le vostre mogli, ora, al mercato trovano più roba? «Non c'è dubbio il miglioramento è evidente. Prima la carne la mangiavamo una volta all'anno. Ora - il sorriso si allarga sul viso di Gabi Costantinescu - si trova, e non più al mercato nero, pagandola 35 lei al chilo». «È una cosa ragionevole» - commenta Mircea Ciufu - che aggiunge: «Tutto prima della rivoluzione era scientificamente razionale, non si trovava nulla. Facevamo una vita così misera che mi vergogno a descriverla. Con i nostri figli che morivano dal freddo per via della mancanza di elettricità e di petrolio, con le nostre mogli costrette a file interminabili per comprare lo stretto necessario. Adesso posso dire che quel che guadagno mi basta. Certo, lo voglio di più, ma non sarà per ora. Mi consola il pensiero che fra cinque o sei anni avrò accesso a cose che ora non mi posso neppure lontanamente immaginare».

Quanto guadagnate? «Tutto sommato siamo dei privilegiati. Lavorando nel settore energetico i nostri prodotti tirano ovviamente sul mercato e noi riusciamo a racimolare dai tremila al settemila lei a seconda delle qualifiche e delle anzianità. Una media molto alta, ma che non è niente se consideriamo che per comprare un televisore a colon ne occorrono 18mila e per un'auto Dacia 1300, ma ci vogliono due o tre anni di attesa, 100mila lei». La politica è finita per sempre in questo paese? «Ho fatto il periodo degli slogan, delle grandi parole. Non abbiamo più bisogno di questo ma solamente di crescere sul lavoro e di qualcuno che ci insegni. Prima lavoravamo tutti per uno il conduttore, adesso dovremo imparare a produrre per tutti. Abbiamo guadagnato la libertà. Bene, ma non ho i soldi per venire in Italia a vedere il campionato mondiale di calcio? È quel che dice Costantinescu. L'elettricista Gabriel Kutnescu gli fa eco dicendo una cosa che avevamo già sentito dagli studenti: «Siamo come un bambino piccolo che deve imparare a camminare». Il vecchio «ingegnere» Mihal Drosiu a questo punto, si lascia andare ad uno sfogo amaro: «Io e la mia generazione ci sentiamo umiliati di fronte a questa gioventù che ha avuto il coraggio di attaccare e di abbattere la dittatura a petto nudo. Come abbiamo fatto noi per ventisei anni a vivere in questa società e dicendo sempre si battuti e terrorizzati dalla macchina repressiva di Ceausescu? Grazie a loro, ai giovani, ai miei compagni di lavoro adesso posso dire di essere fiero di essere romeno».

Che fine devono fare i comunisti? «Non c'è una corrente di ostilità - risponde Costantinescu - verso gli ex membri del partito. Anche noi eravamo iscritti. Molti erano in buona fede e lavoravano, come me, per tentare di migliorare le cose. Ma una cosa è scrivere documenti e un'altra metterli in pratica. La cosa più grave era la corruzione. Come quando gli operai più affidabili per il clan di potere venivano spediti all'accademia del partito da dove, senza aver sostenuto nessun esame, rientravano in azienda con i galloni dei capi. Che professionalità è mai questa?». E che fine hanno fatto gli ex capi del partito? «Ilescu e il Fronte - dice Radu - hanno preso un provvedimento molto umanitario tre mesi fa: paga gratis per gli ex capi, o per i secunsi che si sono pentiti, con l'obbligo però di trovare un lavoro in questo lasso di tempo. Tuttavia credo che nei confronti della parola comunismo ci sia e ci sarà una repulsione generale. Hanno fatto bene a ritirare il decreto sulla messa al bando del Pcr che, tuttavia, lo npeto non ha alcuna prospettiva».

Dove ha sbagliato, finora, il Fronte? «In un mese di attività rivoluzionaria - è Mircea Ciufu a parlare per tutti - non ha sbagliato in niente. Tutti i decreti che sono stati presi in tempi eccezionali e brevi hanno rispettato la volontà del popolo. Tuttavia noi crediamo che il Fronte di salvezza nazionale non si debba presentare alle elezioni. Altrimenti sarebbe la riedizione del partito unico. Il Fronte si deve sciogliere all'interno delle altre formazioni che stanno nascendo».

## Dinca: «Non avevo il coraggio di oppormi a Ceausescu»

■ BUCAREST Vestito di blu, con una camicia bianca e una cravatta scura, Ion Dinca, uno dei fedelissimi di Ceausescu e con la fama di uno dei più crudeli esecutori degli ordini dell'ex dittatore, ieri mattina ha deposto al processo a carico dei principali «pretoriani» del vecchio regime. Alla sbarra con lui c'erano Emil Bobu, Manea Manescu e l'ex ministro degli Interni Tudor Postelnicu. Nell'interrogatorio di Dinca sono state rievocate le ancora confuse circostanze della brutale risposta della Securitate ai primi moti rivoluzionari avvenuti tra il 16 e il 17 dicembre nella città martire di Timisoara e a quelli seguiti poi a Bucarest dal 21 dicembre in poi. Ion Dinca

non ha cercato scusanti ma ha negato di aver avuto un ruolo diretto nella repressione. Ha ammesso di non avere avuto abbastanza coraggio da opporsi a Nicolae ed Elena Ceausescu ed ha detto di essersi limitato a disporre la «pulizia» della piazza dell'Università a Bucarest e di altre zone limitrofe la mattina del 22 dicembre. La sera precedente, nella capitale, gli studenti erano stati attaccati dalle forze della milizia e della Securitate. Non c'era solo le baricate da rimuovere ma anche i morti da portare via. Il dibattimento, al quale assistono un centinaio di giornalisti stranieri, viene trasmesso in diretta televisiva e riprenderà lunedì. □ MM

# Si vota a maggio, ma le polemiche sono grandi

Ora è ufficiale: si voterà il 20 maggio. Ora però, dopo le dimissioni di Mazilu, il Fronte conosce la sua prima, grande, crisi: mentre i partiti indipendenti chiedono le dimissioni del governo e in un'atmosfera di palpabile tensione ieri mattina si è iniziata l'attesa tavola rotonda tra l'Fsn e le nuove formazioni politiche. Ma quali sono le grandi tendenze ideali presenti in Romania? Ecco un sintetico panorama

■ BUCAREST «L'elettorato darà al Fronte 11 per cento dei voti al massimo. La vittoria sarà nostra del partito nazionale contadino cristiano e democratico. Prevedo il 70-75% dei voti per noi». Chi parla così è il settantaduenne Ion Puiu vice presidente del partito. Ottimismo di maniera? Può essere. Ma nessuno dimentica che questa formazione è la più vecchia della Romania con fortissime radici popolari. Ba-

sino due dati nelle elezioni del 1920 prese il 73% dei suffragi e nel 1946, le ultime libere, ottenne il 60 per cento. Adesso vuol essere la vera opposizione non solo al Fronte di salvezza nazionale ma «a tutto il passato comunista». Dice infatti Puiu, un po' semplicisticamente: «Il popolo non accorda al Fronte alcuna credibilità. È composto da comunisti e i romeni vogliono la spartizione del comunismo

Nel Consiglio del Fronte regna una confusione indescribibile. Si mangiano tra loro nella stessa maniera sporca del tempo della dittatura ambizioni sfrenate, rancori». Ma qual è il programma del partito contadino, che in tutti questi anni di «buio» non ha mai cessato di mantenere in vita una sotterranea struttura ideologica? «La nostra idea di partenza è che il disastro in cui si trova il paese - risponde l'altro vicepresidente Istene Pop - non è dovuta solamente alla follia di Ceausescu ma al principio stesso della dittatura comunista. I nostri valori fondamentali sono perciò la democrazia, la dottrina cristiana come fondamento morale della società, il nazionalismo sia pure nella cooperazione fra tutte le etnie e la giustizia sociale».

Diciamo che un possibile modello per i «contadini» romeni è la Dc. Ma finora lo sponsor concreto è stata la Csu bavarese che si dice sia intervenuta già con finanziamenti sostanziosi. Il leader storico del partito è il novantenne Corneliu Coposu. Ma è solo una figura di assoluto prestigio e basta. È stato in carcere dal 1948 al 1964 mentre sua moglie nel 1963, ci morì addirittura. Il potere vero è nelle mani di Pop e di Puiu. Il rinato Partito socialdemocratico illegale, come tutti gli altri dal 1947 non sembra avere grandi prospettive avanzate. Molti suoi quadri infatti negli anni cinquanta entrarono nel Pcr. E oggi rimproverano loro di essere stata una forza fiancheggiatrice. Lo riconosce anche Sergiu Conescu leader attuale mentre il vec-

chio «padre-padrone» dei socialdemocratici Costantin Boboc, ottant'anni suonati al pari di Coposu è una bandiera di facciata, che afferma: «La gente potrebbe non perdonarci il nostro antico peccato, quando nel 1948 il nostro troncone di sinistra si fuse col partito comunista». Il partito ha buoni rapporti col Fronte di salvezza nazionale. Il partito liberale è un altro grande-vecchio partito. Nel 1946 capitalizzò il venti per cento dei suffragi. Adesso gli manca un vero leader in questa area. Si riconoscono tutti quegli intellettuali e quei piccoli spezzoni di borghesia che hanno frequentato Parigi. E, non per caso i liberali sono filofrancesi fino al midollo. Su questa formazione, dicono, abbia un grande interesse politico l'ex presidente Giscard

d'Estaing. Al di fuori di queste tre formazioni storiche, sono nati una serie di movimenti. Il primo è il «Forum antiautoritario romeno» il cui presidente è Viorel Hannu, sociologo che guarda all'Occidente come un riferimento assoluto. Il Forum è stato presente, nei giorni immediatamente successivi alla rivoluzione, con conferenze, stampe e piccole manifestazioni ma poi la sua attività è andata scemando. Forse quando i giovani romeni si sono accorti che sul iniziativa del «Forum antiautoritario» aveva allungato le mani il neofascista francese Le Pen. Subito dopo ci sono da menzionare il «movimento ecologista», dal programma, in verità, un po' confuso ma dettato dalle pressanti esigenze ecologiche della Romania,

il sindacato libero degli uomini di lavoro che si ispira al modello Solidarnosc, una serie di «gruppi spirituali», e, infine, la «lega degli studenti» che, probabilmente, si presenterà alle prossime elezioni. Una menzione a parte la merita «l'Unione dei democratici ungheresi in Romania», il cui leader è Gesa Domoka, che rappresenta quel milione e mezzo di magiari che vivono da sempre in Transilvania ma anche in altre parti del paese. Chiedono il diritto all'autodeterminazione «senza mettere in discussione i confini» offrono una serie di candidati alle liste degli altri partiti, una legge che garantisca le minoranze. Ma se il Fronte, davvero, si presenterà al voto, chi di questo vanaglorioso panorama potrà mai contrastarlo? □ MM